

→ **Espropri** e affitti di latifondi alle multinazionali impoveriscono i contadini del mondo

→ **Lo show** del dittatore Mugabe alla Fao: voi occidentali usate sanzioni «inumane»

«Sono i ladri delle nostre terre ad affamarci»

Foto di Alessia Pierdomenico/Ansa-Fao



Una delegata durante una sessione dei lavori del vertice Fao

Terre in saldo in Africa per sfamare altri popoli, in Cina o nei Paesi del Golfo. O per produrre biocarburanti. L'Ifad e la Fao cercano di governare il processo, studiando un codice di «buone pratiche». E parlano anche con i dittatori.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Parlare con tutti, «sedersi al tavolo del té» - come si dice in Africa quando si vuole conoscere i segreti di qualcuno - anche con i dittatori. Trattare con le grandi multinazionali che producono ogm, che espropriano i contadini poveri e si accaparrano appezzamenti grandi come nazioni e si portano via tutto il raccolto, da vendere a prezzi sonanti sui mercati dei Paesi ricchi. È questa, nei fatti, la strategia della Fao e delle altre agenzie Onu rimaste quasi sole a combattere la fame nel mondo. Un dialogo ad ogni costo che si rispecchia nel vertice di Roma. Se il primo giorno risaltavano le assenze di tutti i leader delle potenze mondiali, ieri, alcune presenze sono sembrate altrettanto imbarazzanti.

COLONELLI E DITTATORI

Il colonnello Muammar Gheddafi se n'è andato quasi subito, evidentemente stanco dopo due notti passate a impartir lezioni coraniche a interi pullman di aspiranti veline. È sbarcato però Robert Mugabe, uomo forte dello Zimbabwe, accusato dai suoi oppositori - quasi tutti in esilio - di aver portato l'economia del suo Paese al collasso tra festini a champagne e uccisioni segrete, ma rimasto al potere trent'anni come eroe dell'indipen-

Africa in vendita

Ceduti nei prossimi 3 anni 20 milioni di ettari pari all'Amazzonia

denza contro la colonizzazione inglese. Dalla tribuna ha tuonato contro le sanzioni «illegali e inumane» imposte dai Paesi «occidentali e potenti» a Paesi come il suo. Il «dittatore sanguinario», come qualche volta lo chiamano anche i colleghi africani, ha chiesto che siano tolte le sanzioni e che i soldi promessi al G8 dell'Aquila per la lotta alla povertà «non siano usati come un'arma politica». Lui, dice, è nella lista nera Usa per la sua riforma agraria «equa e giusta»: espropriare i proprietari bianchi. E distribuirli non ai braccianti che le la-

voravano ma ai suoi amici e sodali.

Del resto a sentirlo parlare in seduta plenaria sembra quasi credibile persino Yahya Jammeh, ex colonnello che ora si fa chiamare «sceicco professore» al potere in Gambia. Famoso per le sue pozioni a base di erbe per curare l'Aids e i suoi anatemi per curare l'omosessualità, le sue milizie private pronte a tutto, la caccia alle streghe nei villaggi di Jambur, gli arresti e le torture di giornalisti e oppositori.

Da quando esiste, l'Ifad - Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, agenzia dell'Onu che insieme a Fao e Pam ha organizzato il vertice sulla sicurezza alimentare - ha investito oltre il 50 per cento delle sue risorse in Africa. Il suo capo Kanayo Nwanze spiega alla stampa che «bisogna insistere sugli aiuti» promessi dal G8 ma che «non c'è nessun conflitto con la comunità internazionale». Non ci può essere. E neanche con i singoli governi che pure, ammette in conferenza stampa un altro dirigente dell'Ifad, Jean Philippe Audinet, «sono spesso deboli nell'accettare il *land grabbing*», cioè l'acquisto o la concessione di vasti, talvolta vastissimi, appezzamenti di terreno da parte di grandi società estere senza alcun beneficio per la popolazione locale. Un giro di denaro che secondo le stime è intorno ai 100 miliardi di euro per la cessione, a vario titolo, di circa 20 milioni di ettari soprattutto in Africa nei prossimi tre anni.

AFRICA FOR SALE

Il *land grab* è un fenomeno degli ultimi anni. È iniziato a ridosso della crisi dei prezzi alimentari anche se affonda le radici nella rapina di risorse del colonialismo classico. L'Ifad per contenerlo sta cercando di stilare delle «linee guida» per progetti *win-win*, cioè in cui nessuno dei soggetti coinvolti perda qualcosa. Possibile? I requisiti potrebbero essere la trasparenza di contratti, il rispetto di legislazioni nazionali di tutela dell'ambiente e delle biodiversità, la consultazione partecipata delle popolazioni, investimenti, *now-how* tecnologico e compensazioni per le comunità locali. L'Ifad ha iniziato le consultazioni con i governi interessati nel settembre scorso e conta di finirle a metà dell'anno prossimo con un codice abbastanza prescrittivo. Un negoziato lungo che rischia di arrivare troppo tardi. Gran parte dei grossi contratti saranno probabilmente già firmati. Ma per l'Ifad l'importante è cercare di orientare il processo mentre si sviluppa, fornendo